

ALCUNE PECULIARITÀ MORFOSINTATTICHE DEI DIALETTI UCRAINI
NORD-ORIENTALI (CONTESTO SLAVO-ORIENTALE)

Salvatore Del Gaudio

I dialetti parlati nella Polissia ucraina nord-orientale,¹ più precisamente nell'area situata a nord-ovest della città di Černihiv,² parte dell'ex distretto amministrativo di Ripky, attualmente inglobato nella più ampia circoscrizione distrettuale di Černihiv, costituiscono da circa un decennio, sebbene con fasi alterne e interruzioni contingenti, l'oggetto precipuo dei nostri studi.

L'area dialettale in questione è frapposta al confine tra l'Ucraina e la Bielorussia sud-orientale e poco distante dalla regione di Brjansk (Federazione Russa). Da un punto di vista di geografia fisica, questo segmento territoriale si configura come una sorta di triangolo geo-dialettale incuneato tra i fiumi Dnipro (Dnepr), Desna, Sož e Snov. La dialettologia imperiale russa, quella sovietica poi e, in tempi più recenti (1991 ad oggi), le rispettive scuole dialettologiche nazionali, in particolare quella ucraina, definiscono questi dialetti di “transizione dall'ucraino al bielorusso”.

Per una serie di considerazioni concettuali e terminologiche che esulano dalla presente trattazione, preferiamo riferirci a queste parlate semplicemente come “dialetti di confine” (ucraino-bielorussi). Quest'ultima definizione, infatti, ci appare più neutra e scevra da implicazioni teoriche e modelli classificatori prestabiliti. Ammettiamo, tuttavia, il valore funzionale del termine “dialetti di transizione”, nonché la sua lunga tradizione d'uso sia nell'ex spazio sovietico che in altre tradizioni linguistiche quali, ad esempio, quella della scuola dialettologica polacca.

Parimenti la dialettologia ucraina, con le dovute eccezioni, tendenzialmente subordina i dialetti di questa area di confine al gruppo più ampio dei dialetti ucraini nord-orientali (ucr. *pivnično-sxidni dialekty*) o della Polissia orientale

¹ La Polissia / Polissja (nota in italiano anche come Polesia o Polessia) è una macroregione geografica che si estende tra la Polonia orientale, la Bielorussia meridionale, la Russia sud-occidentale ed include tutta l'Ucraina settentrionale.

² Città da cui prende il nome l'intera regione.

(ucr. *sxidnopolis'ki dialekty*).³ I contigui dialetti bielorusi, invece, parlati sul versante opposto del confine politico, secondo la tradizionale ripartizione della dialettologia bielorusa, sono classificati come le propaggini estreme dei dialetti bielorusi centrali e sud-occidentali e definiti: a) sottogruppo di Slucak-Mazyr; b) sottogruppo di Mazyr.⁴

I dialetti ucraini settentrionali sono stati studiati e descritti nel loro insieme sin dal profilarsi della dialettologia slava orientale nel corso del XIX secolo e, a fasi alterne, nel periodo sovietico e in quello successivo dell'Ucraina post indipendenza.⁵ Negli ultimi due decenni, si assiste a un rinnovato interesse per i dialetti della Polissia in generale e, di quella orientale, in particolare. A seconda delle circostanze e degli specifici interessi di ricerca si è privilegiato lo studio di un dialetto locale, di un aspetto linguistico piuttosto che di un altro o ci si è concentrati su di una determinata zona dialettale.

Come sovente si riscontra in dialettologia, il piano fonetico-fonologico e quello lessicale,⁶ in particolare il lessico rurale, sono stati generalmente meglio studiati rispetto alla morfologia, sintassi e, si potrebbe aggiungere, alla fraseologia. La predilezione per la fonetica e il lessico non sorprende se si pensa che la tradizionale vocazione della dialettologia consiste principalmente nella descrizione della variazione diatopica di questi due piani linguistici. Questi ultimi sono spesso subordinati a una determinata lingua la quale, in alcuni casi, funge semplicemente da lingua 'tetto' o di riferimento (ted. *Dachsprache*). A questo va aggiunto che, ad una prima disamina sommaria, sono proprio i criteri fonetico-fonologici, in misura minore quelli morfologici, nonché una parte del lessico di base relativo alla sfera quotidiana a fungere da elementi classificatori per differenziare i gruppi in cui sono solitamente sud-

³ Secondo una classificazione dialettologica, tuttora ampiamente accettata, la Polissia è suddivisa in tre macroaree o gruppi dialettali: a) Polissia occidentale; b) Polissia centrale; c) Polissia orientale. Alcuni studiosi ucraini aggiungono una quarta suddivisione non rappresentata nello schema qui adottato. Per un resoconto di insieme, vedi S. Del Gaudio, *An Introduction to Ukrainian Dialectology* (Wiener Slawistischer Almanach, Linguistische Reihe 94), Frankfurt am Main, Bern etc., Peter Lang, pp. 59-61.

⁴ Per ulteriori dettagli in italiano, vd.: S. Del Gaudio, *Per un approccio preliminare ai dialetti di transizione ucraino-bielorusi*, in *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goletiani, Firenze, FUP, 2014, p. 276.

⁵ Per un resoconto su questi studi, vedi: S. Del Gaudio, *Per un approccio preliminare ai dialetti di transizione ucraino-bielorusi*, cit., pp. 273-288. S. Del Gaudio, *Studies on Ukrainian-Belarusian Transitional Dialects: an Overview*, "Slov"jans'kyj svit", 13 (2014), pp. 3-19.

⁶ Cf. S. Del Gaudio, *Zwischen Ukrainisch und Weißrussisch: nordukrainische (polessische) Übergangsdialekte des linken Ufers*, "Wiener Slawistischer Almanach", 72 (2013), p. 52.

divise le lingue slave e le rispettive varietà dialettali. Nel nostro caso, ad esempio, i dialetti ucraini settentrionali e, in particolare, quelli del gruppo nord-orientale presentano una serie di caratteristiche e isoglosse comuni, ma mostrano parimenti un certo grado di variazione interna a seconda della distanza che li separa dai rispettivi confini bielorusso e, in misura meno marcata, russo.

Nonostante l'esistenza di fonti e riferimenti primari quali "l'Atlante della Lingua Ucraina",⁷ il recente "Atlante dei dialetti polissi orientali o della Polissia orientale",⁸ alcuni manuali accademici di impronta monografica⁹ e una lunga serie di contributi, spesso frammentari, sui diversi aspetti dialettali, le peculiarità morfosintattiche, soprattutto in chiave tipologica, sono ad oggi poco studiate. Va, comunque, precisato che alcuni aspetti morfosintattici quali, ad esempio, le concordanze dei numerali cardinali e collettivi, sono chiaramente delineati nei saggi di dialettologia e parzialmente nei manuali di riferimento sopra citati.

Sulla base di quanto appena esposto, in questo breve contributo,¹⁰ intendiamo dapprima delineare alcune delle caratteristiche sintattiche caratterizzanti i dialetti ucraini di confine. Quindi, tra le diverse peculiarità morfosintattiche che contraddistinguono questa zona dialettale, ci soffermeremo unicamente sui tipi di costrutti possessivi maggiormente diffusi. Questi ultimi, con riferimento alle lingue standard, sono stati già ampiamente descritti e discussi nelle grammatiche normative e dalla tipologia linguistica degli ultimi decenni. Tuttavia, le generalizzazioni proposte nei suddetti lavori, come talvolta sottolineato da chi scrive, non sempre tengono in debito conto la variazione diatopica e diastratica. In questo senso l'elaborazione di recenti dati dialettali confrontati con i materiali già disponibili può senza dubbio giovare a una revisione delle classificazioni tipologico-linguistiche della Slavia e delle lingue d'Europa.

Da un punto di vista metodologico i materiali esemplificativi riproducono i dati registrati nell'area dialettale in questione tra il 2013 e il 2018. Le glosse interlineari esplicative che accompagnano la trascrizione slavistica e fonema-

⁷ *Atlas ukrajins'koji movy* (=AUM), tomy I-III, za redakcieju I. H. Matvijas et al., Kyjiv, Naukova dumka, 1984-2001.

⁸ D.A. Marjejev, *Atlas sxidnopolis'kyx hovirok* (=ASH), Kyjiv, Institut Ukrajins'koji Movy, NAN, 2019.

⁹ F.T. Žylko, *Narysy z dialektolohiji ukrajins'koji movy*, Kyjiv, Radjans'ka škola, 1966. S.P. Bevzenko, *Ukrajins'ka dialektolohija*, Kyjiv, Vyšča škola, 1980. I.H. Matvijas, *Ukrajins'ka mova i jji hovory*, Kyjiv, Naukova dumka, 1990.

¹⁰ Ricordiamo che il presente elaborato si basa su una relazione orale presentata al IX Incontro di Linguistica Slava in onore di Andrea Trovesi tenutosi a Capodistria / Koper il 23-24 settembre 2022.

tica degli esempi riportati si basano, in buona sostanza e con qualche sporadica eccezione, sul sistema di Lipsia.¹¹ Per maggiore fruibilità dei contenuti si è lasciata la traduzione degli esempi in inglese.

L'articolo è strutturato come segue: nel primo paragrafo si descrivono brevemente le tendenze sintattiche in atto. Nel secondo si evidenziano le proposizioni coordinate e subordinate di uso più frequente. Nel terzo segmento, invece, si esaminano i costrutti possessivi prototipici di questi dialetti in una prospettiva tipologico-linguistica. La disamina di questi ultimi avviene nel contesto, lievemente più ampio, slavo orientale che considera il modo in cui la possessività si realizza nelle lingue slave orientali anche in relazione ad altre lingue europee.

Tendenze generiche della sintassi dialettale

I frammenti testuali analizzati mostrano i tratti tipici del parlato colloquiale spontaneo con alcune specificità dialettali. In termini generici si può affermare che la sintassi mostra un minor grado di variazione rispetto al piano morfologico e, soprattutto, a quello fonetico. Questa peculiarità accomuna la maggior parte dei dialetti ucraini. L'organizzazione sintattica della frase è generalmente meno articolata rispetto alle lingue standard usate in questa zona di confine (ucraino, russo e, in misura minore, bielorusso). Gli enunciati presentano un minor grado di coesione e coerenza testuale, inducendo, in tal modo, i dialettologi a parlare di un certo "amorfismo" della frase.¹² Le pause sintattiche sono solitamente colmate, oltre che dalla comunicazione non verbale, dall'intonazione e dal contesto situazionale-pragmatico che svolgono un importante ruolo esplicativo.

Nel complesso, i dialetti ucraini nord-orientali, come del resto tutti i gruppi dialettali in cui solitamente è suddivisa la Polissia, nonché le rispettive lingue standard, adottano il modello linguistico nominativo-accusativo in cui l'ordine delle parole non marcato è, generalmente, di tipo SVO. Tuttavia, esiste un ampio margine di libertà nella disposizione dei costituenti sintattici.

Come accennato, le frasi semplici e complesse mostrano tendenzialmente una maggiore incoerenza degli elementi costituenti. Si nota un ampio uso di marcatori discorsivi (connettori argomentativi) o, in termini più comuni, 'intercalari' (cf. ucr. *vstavne slovo*; ing. *fillers*) i quali, secondo una classificazione morfologica tradizionale e largamente diffusa nelle descrizioni dialettali slavo orientali, sono definiti avverbi, congiunzioni, interiezioni, particelle ecc. Tra

¹¹ Cf. <<https://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php>> (03.09.2023).

¹² F.T. Žylko, *Narysy z dialektolohiji ukrajins'koji movy*, cit., p. 111.

questi, le più frequenti e, sintatticamente, polifunzionali sono: *dak* <дак> ‘ma’, ‘dunque’, ‘allora’, ‘così’; *šo* <шо> ‘che’; *nu* (Hy) ‘bè’, ‘allora’; *ž(e)* (же) ‘dunque’, ‘invece’ ecc. Questi elementi, infatti, anche a seconda del contesto pragmatico-funzionale, possono assumere un diverso valore morfosintattico con valore enfatico-rafforzativo.

L’organizzazione sintattica, al pari del discorso spontaneo non controllato di altre varietà colloquiali, è generalmente caratterizzata da una ipotassi fortemente limitata e da frasi / enunciati semplici e, spesso brevi: frasi ellittiche, giustapposizioni, costruzioni paratattiche ecc. Qui di seguito esemplifichiamo alcuni modelli ricorrenti di costrutti sintattici.

Costrutti ellittici

- 1) *jeje adna uže to u s'jomyj*
 [je'je ad'na wže to u 's'omiĭ
 she-3SG.GEN.F one-NUM.F already-ADV then-ADV in-PREP. 7th-NUM.ACC

bude xadic'
 'bud'e xa'd'its']
 be-3SG.FUT go-INF.IPF

‘Her one (daughter) will already attend the 7th class’

- 2) *zaraz uže harodu tam troxi*
 ['zaraz u'že fia'rodu tam t'rox'i]
 now-ADV already-ADV garden-GEN.SG.M there-ADV a little-ADV

‘Now (there is) already a little garden left (to do)’

Come si evince dagli esempi (1-2), le frasi / enunciati, sebbene decontestualizzati per brevità, forniscono una informazione incompleta priva di sintagma nominale nel primo caso e di predicato nel secondo. Il senso compiuto di tali enunciati è desumibile contestualmente e nella comunicazione non verbale degli interlocutori che hanno partecipato a questa conversazione.

Coordinazione

Le congiunzioni coordinate più comuni sono *i* ... *i*... ‘e’; *da* <да> ‘e’, ad esempio:

- 3) *dak i to miju da i*
 so-CONJ ja-I-1SG and-CONJ that-PRON wash-1SG.PRES and-CONJ and-CONJ
dumaju
 think-1SG.PRES

‘so I and that (thing) wash, and think (about)’.

La seconda parte di questo esempio mostra due congiunzioni semanticamente simili: *da* e *i*, la prima funge sia da elemento coordinatore che intensificatore. La particella *da* ‘e’ può essere usata anche come congiunzione coordinativa (cf. russo).

Avversative

La congiunzione *a* (e, talvolta, *no*) ‘ma’, ‘eppure’ ecc., come nelle lingue standard slave orientali, ha una funzione avversativa e regolarmente sostituisce l’ucraino standard *prote* con la medesima funzione semantico-grammaticale.

Disgiuntive

La congiunzione disgiuntiva più frequente, al pari dell’ucraino standard, è espressa da *čy* (<чи>) ‘o’, ‘oppure’.¹³ Il costrutto / congiunzione alternativa (che implica la scelta tra due cose) è *čy... čy* ‘o...o’. Il costrutto con *ili* ‘o’, ‘oppure’, come nel russo standard, è tendenzialmente più raro nei dialetti esaminati. Il suo uso, sebbene si alterni con *čy*, sembra essere più frequente nelle varietà miste a base dialettale come, ad esempio, la commistione linguistica o lingua mista ucraino-russa, nota parimenti come ‘Suržyk’.¹⁴ L’uso di tale particella risale al periodo della Rus’ ed è attestata nell’antico slavo orientale.¹⁵

4) <i>dumaju,</i>	<i>vaskr'es</i> ¹⁶	<i>čy</i>	<i>šo</i>
['dumaju,	vas'kr'es	ʧi	ʃo]
think-1SG.PRES	resuscitate-3SG.PAST.PFV	or-CONJ	what-Q

‘I think, he resuscitated (raised from the dead) or what?’

La particella *čy* [ʧi], a differenza dei dati riportati nell’Atlante dialettale

¹³ Questa particella sarebbe stata originata da un elemento pronominale (cf. lat. *qui* ‘chi?’; avestico *či* ‘chi’, ‘come?’ ecc.). Cf. L. A. Bulaxovs’kyj, *Vybrani praci v p’jaty tomax*, tom 2, *Ukrajins’ka mova*, Kyjiv, Naukova dumka, 1977, p. 505.

¹⁴ Questa commistione linguistica o lingua mista è abbreviata in una parte preponderante della letteratura specialistica recente, soprattutto di matrice europea, in URMS (ing. Ukrainian Russian Mixed Speech ovvero sia “parlata mista ucraino russa”).

¹⁵ S.P. Bevenko, *Istoryčna morfolohija ukrajins’koji movy*, Užhorod, Zakarpats’ke oblasne vydavnytvo, 1960, p. 395. Su questo punto, vedi anche S. Del Gaudio, *On the Nature of Suržyk: a double Perspective* (Wiener Slawistischer Almanach, Sonderband 75), München, Berlin, Wien, Otto Sagner, 2010, p. 201.

¹⁶ La forma *vaskres* (cf. ucr. *voskres*) – di impronta slavo ecclesiastica – con la *akannja*, tipica dei dialetti di confine, è abbastanza frequente.

della lingua bielorusa,¹⁷ sembra prevalere su *ci* [tsi] nella porzione di territorio analizzato.

Tipi di subordinate

Le congiunzioni subordinanti più comuni sono *šo* CONJ ‘che’ – quest’ultima è una marca tipica delle varietà colloquiali non standard come, ad esempio, l’URMS (“Suržyk”); *bo* ‘perché’, ‘poiché’, solitamente, introduce una subordinata causale. Questa congiunzione può essere occasionalmente sostituita da *patamu*, *šo* ‘perché’, ‘poiché’, ‘giacché’ (cf. russo standard) e *tak jak* ‘cosicché’.

Sia *patamu šo* che *tak jak* ricorrono in vaste aree dialettali e in molte varietà di ucraino non standard, incluso l’URMS, laddove in ucraino standard si raccomanda l’uso di *bo* (<бо>), *oskil’ky* (<оскільки>), *tomu ščo* (<тому що>) con lo stesso valore causale. Nonostante l’ampia diffusione interdialeale e diastratica, le congiunzioni composte del tipo *patamu šo* sono spesso attribuite all’influenza russa. Val la pena sottolineare che quest’ultima segue il medesimo schema strutturale dell’ucraino standard *tomu ščo* il quale, a sua volta, risulta essere una semplificazione storica di *po tomu ščo*.¹⁸

I seguenti frammenti testuali ricavati da un tipico parlante dialettale di Vyšneve,¹⁹ chiaramente illustrano l’uso delle subordinate e dei marcatori discorsivi:

- 5) *Vi znajete, ustanu. To v šest’ paka šče ne žarka, dak varsajusja. Žarka ž. Tady uže bo davlennja časta. Dak lažusja, da to kamari, dak darma, šo kamar dzjubku zlomic’ ab kostki. Nu da vs’o ravno kusaje had.*

“You know I get tired. **Then** at 6 as long as it is not yet hot, **so** I potter about. It is **indeed** hot. **Then** again **since** (I) often (have) pressure. **So** I lie down, **and** then mosquitos, **then** all the same **that** a mosquito with its beak (**proboscis**) penetrates into my bones. **Well, yes** all the same that (damned) thing bites” (traduzione dell’autore, S.D.G.).

Esaminiamo, qui di seguito, altri tipi di subordinate ricorrenti:

La **causale** è spesso introdotta da *tak šo* (<так що>) ‘così che’ (cf. lingue slave orientali), ad esempio:

¹⁷ *Dyjalektalahičny atlas belaruskaj movy* (=DABM), pad redakcyjaj R.I. Avaneseva et al., Minsk, Vydavectva Akademi Navuk BSSR, 1963, carta 226.

¹⁸ Cf. L. A. Bulaxovs’kyj, *Vybrani praci v p’jaty tomax*, cit., p. 512.

¹⁹ Il villaggio si trova a circa 35 km a nord-est della città di Černihiv (centro regionale); a 10 km a sud-est della città di Ripky (ex centro distrettuale) e a circa 6 km a sud dell’insediamento di tipo urbano di Zamhlaj.

6) *vse bud'e dobre, tak šo*
 [w'se 'bud'e 'dobre, tak šo
 all-INDEF be-3SG.FUT well-ADV so that-CONJ

ne treba perežyvat'
 n'e 'treba 'p'er ežyvat'
 not-NEG necessary-PRED worry-INF.IPFV

'Everything will be fine, so (that) there is no reason to worry'.

La proposizione **comparativa** è introdotta, al pari dell'ucraino standard, da ***jak*** 'come'; ***nače*** ['naʃe] 'come se', 'benché', 'siccome' ecc. Queste congiunzioni e particelle, secondo una classificazione tradizionale, in determinati contesti pragmatici possono fungere da intercalari (segnali / marcatori discorsivi). Esse servono a esprimere dubbio, incertezza, desiderio, non piena autenticità (cf. ucr. standard *niby* <ніби>, *mov* <мов> e simili), ad esempio:

7) *tak nače ne bačila*
 [tak 'naʃe ne 'baʃ'ila]
 so-ADV as if-CONJ not-NEG see-3SG.PAST.IPFV

'so as if I did not see'

8) [...] *I ja b nače izjezdila*
 [... I ja b 'naʃe i'zjezd'ila]²⁰
 [...] And-CONJ I-1SG.PTCL likewise-PTCL go-3PL.PAST.IPFV

'and I would also/wish (I could) go'.

Costrutti possessivi

Tralasciando una esposizione particolareggiata della nozione filosofica e linguistica di possesso che esulerebbe dagli aspetti empirici che intendiamo dimostrare in questo paragrafo, sottolineiamo solo il carattere universale della nozione di possesso e la sua validità interlinguistica. Anche se, come più volte osservato dagli studiosi, non è cosa semplice dare una definizione soddisfacente di possesso e individuare le diverse strategie morfosintattiche che ogni lingua dispone.²¹

²⁰ La parte antecedente della frase era "vsie v Italiju jiduc'. I ja b nače izjezdila". Nella trascrizione fonematica ucraina [w'se v Ital'ijū jiduc' // I ja b nače izjezd'ila].

²¹ Ricordiamo che dalla seconda metà degli anni '90 dello scorso secolo a oggi, gli studi sul possesso e la sua espressione linguistica in chiave tipologica e linguistica areale si sono moltiplicati. Citiamo alcune pietre miliari di questo filone: E.V. Clark, *Locational: Existential, Locative and Possessive Constructions*, in *Universals of Human Language*, vol. 4, *Syntax*, ed.

I costrutti possessivi caratterizzanti i dialetti ucraini della Polissia nord-orientale, incluso nello specifico le parlate della zona di confine con la Bielorussia sud-orientale, sono, almeno nelle frasi affermative, di tipo ESSE.²² Essi adottano un costrutto preposizionale basato su una preposizione spaziale-lo-cativa (nota anche come ‘adessiva’) seguita dal possessore marcato al caso genitivo e dall’oggetto posseduto. Schematicamente: PREP + possessor + (AUX) + possessum.²³

In taluni casi l’ausiliare ‘essere’ alla terza persona singolare, per questioni semantico-pragmatiche (messa in rilievo, valore enfatico ecc.), è espresso formalmente; in altri può essere omissso come si evince dagli esempi (10) e (11).

9) u	m ⁱ en [’] e ²⁴	je	mašyna
[u	m [’] ie ⁿ e	je	ma [’] ʃina]
at-PREP	me-1SG.GEN	be-3SG.PRES	car-NOM.SG.F
‘I have a car’ / (io) ho una macchina			

by J. H Greenberg, Stanford, Stanford University press, 1978, pp. 85-126; H. Seiler, *Possession as an operational dimension of language*, Tübingen, Narr, 1983; K. Činčleĵ, *Tipologija kategorii posessivnosti*, Kišinëv [Chişinău], Stiinca, 1990; B. Heine, *Possession: Cognitive sources, forces and grammaticalization*, Cambridge, CUP, 1997; E. König, M. Haspelmath, *Les constructions à possesseur externe dans les langues d’Europe*, in *Actance et valence dans les langues d’Europe*, ed. by J. Feuillet, Berlin, Mouton de Gruyter, 1997, pp. 525-606. Per una visione d’insieme sulla questione e sui lavori più recenti sul concetto di possesso, vd.: L. Mazzitelli, *The expression of predicative Possession in Belarusian and Lithuanian*, Tesi di dottorato, Università di Roma “La Sapienza”, Università di Mainz “Johannes-Gutenberg”, 2015; S. Del Gaudio, *On the concept of possession and possessive constructions: a preliminary insight, Teoretyčna i dydaktyčna filolohija. Zbirnyk naukovyx prac’*, serija Filolohija, 25, Perejaslav-Xmel’nyč’kych, 2017, pp. 73-83.

²² Nella letteratura specialistica in lingua inglese sono parimenti indicati come “BE-languages”.

²³ La terminologia usata si rifà a E. König e M. Haspelmath, dove i termini latini *possessor* e *possessum* indicano, come facilmente deducibile, rispettivamente il possessore e la cosa (entità) posseduta, laddove SP rappresenta un sintagma preposizionale (cf. ing. prepositional phrase = PP). Cf. S. Del Gaudio, *Possessive Constructions in European Languages: a Comparison*, Università di Napoli “Federico II”, Freie Universität Berlin, unpublished final thesis, 1998.

²⁴ I pronomi personali obliqui usati in questi dialetti presentano una serie di peculiarità fonomorfologiche che li distinguono dall’ucraino standard e li avvicinano al bielorusso. Simili pronomi si usano in alcuni dialetti “russi” meridionali parlati nella regione di Brjansk (Federazione Russa). Per una descrizione di tali caratteristiche, vedi: S. Del Gaudio, *Belarusian dialectal features in the local north Ukrainian dialect of Vyšneve*, “Ricerche Slavistiche”, 1 (61), (2018), pp. 125-126; S. Del Gaudio, *The North Ukrainian dialect of Vyšneve in the East Slavic context: towards a final description*, “Dialectologia et Geolinguistica”, 30 (1), (2022), pp. 43-44.

- 10) *u mien'e lisaped*
 [u m'ɛn'e lisae'p'ed]
 at-PREP me-1SG.GEN bike-NOM.SG.M

'I have a bike'

Lo stesso modello strutturale ricorre anche al passato sia nelle proposizioni affermative che in quelle negative, ad esempio:

- 11) *u m'ien'e buli(y) kury*
 [u m'ɛn'e bul'i/i 'kuri]
 at-PREP me-SG.GEN be-3PL.PAST hen-NOM.PL.F

'I had hens'.

- 12) *u men'e nje buli kur*
 [u m'ɛn'e n'e bul'i 'kur-Ø]
 at-PREP me-SG.GEN not-NEG be-3PL.PAST hen-GEN.PL

'I had no hens'.

Come si osserva in (12), la negazione del possesso al passato è di tipo preposizionale con forma passata del verbo essere. In base ai dati acquisiti finora, questo sembra essere l'unico costrutto possibile nell'area dialettale esaminata.

Per il presente, invece, il costrutto parallelo con l'ausiliare 'HABERE', normativo in ucraino standard, del tipo "*maty* avere-AUX.INF + possessum all'accusativo", ad esempio: *ja maju mašynu* '(io) ho la macchina', sembra essere completamente estraneo ai dialetti in questione. Tale costrutto non è stato mai notato né durante la fase preliminare di ricerca sul campo che comprendeva l'osservazione partecipante e, all'occorrenza, la tecnica di 'elicitazione',²⁵ né tantomeno nella fase successiva della registrazione audio e trascrizione dei frammenti dialettali. La medesima osservazione può essere estesa ai dialetti parlati sul lato bielorusso della frontiera i quali, entro dei limiti cronologici e con alcune differenziazioni, rappresentano un continuum dialettale.

Pertanto, a differenza dell'ucraino standard e, in certa misura, del bielorusso, che possono esprimere il possesso con due costrutti sintattici più o meno paritetici dal punto di vista semantico, i dialetti di confine, così come l'intero sottogruppo dialettale della più vasta area della Polissia orientale, sembrano prediligere il modello ESSE (con possessore esterno) prevalente nel russo standard. Va, tuttavia, rimarcato che quest'ultimo tipo di costrutto possessivo è comune a tutte e tre le lingue slave orientali, si confronti: ucr., *u mene je*

²⁵ Ricordiamo che si tratta di una domanda diretta volta ad ottenere dall'informante una risposta su una forma concreta e/o un costrutto specifico, specialmente in caso di dubbio o di non occorrenza della stessa.

dočka (у мене є дочка); rus. *u menja est' dočka* (у меня есть дочка); bel. *u mjanje ěsc' dačka* (у мяне ёсць дачка), letteralmente “presso di me è una figlia”, ovvero ‘ho una figlia’. La selezione di un costrutto o di un altro in ucraino e bielorusso è strettamente correlata a una serie di fattori socio-pragmatici, stilistici ma anche culturali in cui l’interazione con il russo standard può avere una certa influenza.²⁶

Il costrutto ‘HABERE’, preponderante in altri gruppi linguistici indoeuropei come, ad esempio, nelle lingue romanze, germaniche occidentali e slave meridionali e occidentali (ad esempio ceco e polacco), invece, caratterizza prevalentemente l’ucraino e il bielorusso standard, ad esempio: ucr. *ja maju dočku* (я маю дочку), ossia: ‘(io) ho una figlia’; bel. *ja maju dačkù* (я маю дачку). Certamente, il costrutto con ‘avere’ + OBJ è possibile anche in russo standard ma comporta una serie di restrizioni semantico-pragmatiche e stilistiche: solitamente si usa in locuzioni specifiche (frasi fatte) che spesso si associano ad un registro elevato, ad esempio: (*ja imeju čest'* (я имею честь) ‘ho l’onore’ ecc.²⁷

Dunque, la costruzione parallela e normativa ucraina HABERE: *maty* AUX ‘avere’ + INF + OBJ (ACC) appare estranea a questi dialetti. Nel materiale raccolto il costrutto del tipo ESSE (ucr. *buty* + SP) è stato registrato **cento** volte. Per contro, la frequenza di *maty* + ACC è pari a **zero**.

Al contrario, la negazione dei costrutti possessivi al presente si forma con il predicativo *njema(je)* (<нема(є)>) ‘non c’è, non ci sono’. Quest’ultima si basa sul verbo *maty* ‘avere’ preceduto dalla negazione *ne* ‘non’. La forma negativa *nema(je)* ricorre **trenta** volte nei frammenti testuali.

Il medesimo costrutto si riscontra in bielorusso (e altre lingue slave): *njama* (<няма>) – formato a sua volta dalla particella negativa *n’e* (che per il fenomeno dello jakanne passa a *nja*) + *maje(š)* [<*mec* ‘avere’], lett. non-NEG hai-2SG.PRES, laddove il russo esprime l’assenza di possesso con **net**, ossia *ne est* ‘non c’è, non ci sono’.

Gli atlanti linguistico-dialettali dell’ucraino e del bielorusso riportano solo un costrutto con possessore esterno, come si riscontra nel tipico esempio *u*

²⁶ Non approfondiremo oltre questo aspetto per ragioni di spazio.

²⁷ È plausibile la spiegazione secondo la quale la sfera d’uso del verbo *imět* ‘avere’ si sarebbe rafforzata nella lingua parlata dall’élite russa a partire dalla prima metà del XVIII secolo in numerosi fraseologismi e si sarebbe affermata saldamente nel russo letterario entro la fine di quello stesso secolo per effetto dell’influsso linguistico-culturale esercitato dal tedesco e dal francese particolarmente attivo in quell’epoca storica. Tali costrutti si sarebbero successivamente diffuse nelle parlate vernacolari dell’impero russo nel corso del secolo successivo.

*mjane balic' halava*²⁸ [u m'ja'n'e ba'lits' ɣala'va] e in *u mene bolyt' holova* [u me'ne bo'lit' fiolo'va] con la sillaba finale accentata [u me'ne]²⁹ 'ho mal di testa / mi fa male la testa'.³⁰ Sembrerebbe, però, – dato anche i diversi periodi storico-culturali in cui i questionari furono raccolti – che i compilatori dei rispettivi atlanti intendessero focalizzare l'attenzione più sull'accento delle diverse forme pronominali e sull'uso del dativo in luogo del costrutto preposizionale. Indubbiamente, anche in tal caso, si tratterebbe di un dativo di possesso.

Come accennato in altra sede,³¹ da un punto di vista tipologico-comparativo tradizionalmente accettato, l'ucraino, assieme al bielorusso e al polacco, rappresenterebbero uno stadio di transizione tra le cosiddette lingue ESSE (ing. *be-Languages*) e lingue-HABERE ("have-Languages").³² Secondo altre interpretazioni, il russo e, con alcune riserve l'ucraino e il bielorusso, sarebbero linguisticamente eterogenee per quanto concerne i costrutti possessivi esibendo una duplice suddivisione in base ai contesti d'uso.³³ Più precisamente lo spazio linguistico slavo orientale presenta una situazione alquanto specifica e, a tratti, articolata. Innanzitutto, il russo, nella sua complessità diastratica e diatopica, oltreché storica, non è così ancorato al modello possessivo di tipo ESSE come appare a una prima disamina della sua varietà standard. Da un punto di vista geo-areale, infatti, quest'ultimo costrutto prevale nei dialetti russi della zona settentrionale, ove le conseguenze del contatto linguistico con le lingue dell'area baltica e i sostrati ugro-finnici sono più evidenti oltreché pregnanti. Secondo alcune interpretazioni,³⁴ a causa del prolungato contatto con le varietà finniche, il costrutto possessivo-adessivo si sarebbe dapprima propagato nei dialetti russi settentrionali e da questi esteso, in fasi seriori, a quelli di altre zone, tra cui ai dialetti bielorussi nord-orientali. D'altra parte, nei dialetti russi del gruppo meridionale la distribuzione tra 'essere' e 'avere' è più disomogenea e alcuni sottogruppi dialettali rispecchiano alcune caratteristiche fonomorfologiche e morfosintattiche dello spazio lin-

²⁸ *Dyjalektalahičny atlas belaruskaj movy*, cit., carta 223.

²⁹ *Atlas ukrajins'koji movy*, tom I, 1984, cit., carta 280.

³⁰ Anche in italiano si tratta di un costrutto possessivo implicito.

³¹ S. Del Gaudio, *L'ucraino tra le lingue slave*, "Ricerche Slavistiche", 13 (59) (2015), p. 54.

³² Cf. A. Isačenko, *On 'have' and 'be' languages (a typological sketch)*, in *Slavic forum: Essays in Linguistics and Literature*, ed. by M. Flier, Mouton, The Hague-Paris, 1974, p. 44.

³³ Cf. A. Danylenko, *The East Slavic 'Have': Revising a developmental scenario*, in *Proceedings of the 13th Annual UCLA Indo-European Conference*, Los Angeles 9-10, 2001, ed. by K. Jones-Bley et al., Journal of Indo-European Monographs Series, Washington, DC, 44(2002), p. 121.

³⁴ S.M. Proxorova, *Sintaksis perexodnoj russko-belorusskoj zony: areal'no-typologičeskie issledovanija*, Minsk, Universitetskoe, 1991, p. 45.

guistico ucraino e, soprattutto, bielorusso, ad esempio nella zona di Brjansk.

Dal canto loro, l'ucraino e il bielorusso, più che rappresentare un sistema di transizione, mostrerebbero un sistema tipologicamente 'scisso' (ing. "split system") con l'uso parallelo sia del costrutto ESSE che quello HABERE. Tale ripartizione è storicamente attestata nell'ucraino letterario e nelle sue varietà dialettali. In questo senso appare appropriata la tesi sostenuta e ribadita in diverse occasioni da Danylenko,³⁵ secondo la quale le lingue slave orientali sarebbero caratterizzate da un sistema scisso, con peculiarità diverse che dipendono dalla distribuzione dialettale e areale e da altri fattori socio-pragmatici. Il costrutto ESSE sembra realizzarsi nel parlato quando i fatti (informazioni sottese) a cui si fa riferimento sono ampiamente noti all'interlocutore e rese attive dal contesto. Il modello HABERE è generalmente più prevedibile nel 'discorso' non-parlato (scritto): esso si attua quando i fatti sottesi non sono necessariamente noti all'interlocutore, il contesto d'uso (livello pragmatico e stilistico) è più distaccato e ci si rivolge a una comunità più ampia di fruitori. Ciononostante, i due modelli concorrenti, soprattutto in ucraino e bielorusso standard, (prescindendo dalla semantica insita e dai contesti socio-pragmatici e stilistici d'uso) dovrebbero essere, con un certo grado di astrazione grammaticale, paritetici. Senza dubbio, nell'ucraino standard degli ultimi anni, si nota la tendenza a prediligere l'uso dei costrutti oggettivi con il verbo 'avere', almeno nei contesti ufficiali. Ciò potrebbe essere messo in relazione al processo di standardizzazione e 'acculturazione linguistica' (cf. *kul'tura movy*) che implica anche un distanziamento linguistico dal russo.

Conclusioni

In questa trattazione, per ragioni di spazio, sono stati evidenziati concisamente solo alcuni degli aspetti morfosintattici che caratterizzano i dialetti situati sul confine ucraino-bielorusso (propaggine estrema del più ampio gruppo dialettale della Polissia orientale). In particolare, è emerso che i dialetti ucraini nord-orientali e, nello specifico, quelli di confine, oltre i consueti livelli di variazione diatopica (fonetico-fonologico, morfologico, lessicale ecc.), mostrano alcuni peculiari tratti morfosintattici e tipologici. Questi dialetti si differenziano innanzitutto dall'ucraino standard ma anche dai gruppi sud-occidentale e sud-orientale e rispettivi sottogruppi. A grandi linee, una simile variazione, anche in confronto alle rispettive lingue standard, si riscontra negli adiacenti dialetti parlati sul lato bielorusso (regione di Homel') e, si può aggiungere, russo (regione di Brjansk) del confine geo-politico.

³⁵ A. Danylenko, *The East Slavic 'Have': Revising a developmental scenario*, cit., p. 121.

Riguardo alle caratteristiche generiche della sintassi dialettale, l'analisi, prevalentemente descrittiva, ha confermato che la maggior parte dei fenomeni elencati nel primo paragrafo (frasi brevi, ellissi, costrutti paratattici ecc.) sono altrettanto tipici del parlato spontaneo e di altre varietà non-standard. Sul piano sintattico, le subordinate, seppur meno complesse e articolate rispetto alle rispettive lingue standard parlate in questa zona di frontiera, tendenzialmente seguono il modello ucraino-bielorusso con alcune sovrapposizioni che, a un primo livello di analisi, si potrebbero ascrivere all'influsso russo sulle varietà diatopiche e diastratiche ucraine e bielorusse. Tuttavia, quest'ultimo punto merita ulteriori approfondimenti storico-linguistici.

L'ultimo aspetto su cui si è focalizzata la nostra attenzione è quello relativo al modo di esprimere il possesso in questi dialetti con una disamina dei più frequenti costrutti possessivi. I materiali analizzati hanno dimostrato che i dialetti di confine esprimono le relazioni di possesso ricorrendo alla struttura con possessore esterno di tipo locativo (adessivo) sul modello ESSE,³⁶ condivisa precipuamente dal russo standard. Mentre, per negare il possesso, generalmente adottano il modello 'HABERE'.

A differenza di studi dialettologici precedenti, la complessa e molteplice questione dei costrutti possessivi nei dialetti di confine è stata, seppur parzialmente, discussa. Pertanto, una futura e più attenta re-classificazione tipologico-areale delle lingue slave (orientali) – anche nel contesto più ampio delle lingue d'Europa – dovrà tenere ugualmente conto delle specificità dialettali.

Abstract

Some morphosyntactic peculiarities of north-eastern Ukrainian dialects (East Slavic Context)

In this contribution, we first outline some of the recurrent morphosyntactic features characterizing a part of north-eastern Ukrainian dialects spoken in the Ripky area (north-west of Černihiv) and in proximity of the Ukrainian-Belarusian and, to a minor extent, Russian border. Successively, we focus on the most common types of dialectal possessive constructions considered within the East Slavic context. Such constructions, especially with reference to the standard languages, have been extensively described and discussed in linguis-

³⁶ Sembra che questo tipo di costrutto si estenda sia al possesso alienabile che a quello inalienabile. Questo punto necessita di ulteriori approfondimenti che saranno rimandati a una fase successiva dello studio.

tic typological works over the last decades. However, the generalizations proposed in the aforementioned works, as pointed out elsewhere, do not always take in due account diatopic and diastratic variation and language historical developments. In this respect, the already available typological studies can undoubtedly benefit from the elaboration of recent dialect data, thus leading to a revision of the typological-linguistic classifications of (East) Slavic languages, also within the framework of European areal-typological classifications.

Keywords: Dialectology, East Slavic, Polissian dialects, Morphosyntax, Possessive constructions, Language typology.

